

causa, ma a quello io provederò rezetandoli una cornize, et la colubrina non se ascurtarà se non tanta come è grossa la balota. Laltro difecto si è che quando luoro misero el maschio in la forma, benchè io ge era continuamente ma non poteva andare a vedere el fato mio ma sempre li recordava che guardassero de incassarlo iusto et loro me disseno avere incassato iustissimo, ma a la bocha ge un dito più da un canto che de laltro, per quello credo che ella sia de pezo perche io scio che de dreto no pol essere chel maschio non sia in mezo. Vero è che non la non è cusi bela da vedere come seria se la fusse iusta, ma anche : quello me basteria lo animo de proveder. Io scio che V. Exc. me ha per excusato per la infirmità mia et io sono certo se fusse sano no accadaria damno a quella nec vergogna a me. Io de continuo me recomando in bona gratia de Vra Exc. Mantuae 22 augusti 1504.

fidelis servitor Federicus Calandra

ANNOTAZIONE

(1) — Trascritta dagli *Spogli del Sig. Arrivabene*, e fu pubblicata dal Gaye al Tom. II. a pag. 66 dell' op. cit., ma con qualche varietà di scrittura.

— N.º 67. —

Lettera diretta (crediamo all'anno 1504) dal priore e dai frati del Monastero di San Ruffino al Marchese di Mantova. (1) (Inedita)

Illme et clementme princeps et Dne D. mi singme. Post debitas comendationes. A vra Exc. per parte de lo priore et frati de S. Rofino humilme se expone quali già più di passati hano incomenzato ad ornare el tempio de San Sebastiano (2) per smaltarlo et salegarlo. Et questo hano facto credendo poterse prevaler de la intrata del soo molino de Canedolo; pertanto a ciò possano proseguire lopera incomenzata humte supplicano a V. Ill. S. se voglia degnare per gratia precipua commettere al soo Comissario de Castion che ce lassa tore el nro formento de fitto fora del castello per menarlo a Mantova a ciò possemo far li fati nri. El formento che ce resta a scoder sono sachi 50 vel circha. Preterea quando appresso a questo V. E. se degnasse farce restituire miara 12 de prede et cara 10 de calcina che è stata tolta in prestito a S. Sebastiano parte lano passato et parte lano presente per fabricar nel vro palazzo a sancto Sebastiano havessimo causa de poter far mazor cosa. Et cossi ne pregemo humilme V. Ill. S. se volia cum benignità et clementia aiutare et haverce del numero de li vri servitori recomendati. Et la experientia mostrerà quanto nuoi desidereremo far cosa grata a V. Exc. la qual Dio onipotente per soa gratia protegat et defendat nunc et in eternum.

Illme D. V.

Deditissimi ex corde puro et sincero prior et fratres S. Rufini

(al di fuori) Illmo et Exmo Principi Dno. D. Francisco marchioni Mantuae Dno nro singulmo.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dall'originale posseduto dalla R. Biblioteca di Mantova.

(2) — La chiesa dedicata a San Sebastiano fu incominciata a murarsi al 1460, come scrisse lo Schiavenoglia. Da questa lettera apparisce però che non si presto potè farsi compiuta la detta fabbrica quantun-

que i canonici regolari di San Salvatore che abitavano il convento di San Ruffino fuori di Porto, ed a cui al 1488 era stata affidata ancora la cura della chiesa di San Sebastiano, avessero procurato ogni mezzo per farla finita; lo che poi non avvenne se non all'anno 1523.

— N.º 68. —

Lettera scritta al 1.º di dell'anno 1505 da Pietro Bembo alla Marchesa di Mantova. (1)

Il Bellini col quale sono stato questi giorni è ottimamente disposto a servire V. E. ogni volta che le siano mandate le misure o telaro. La invenzione che mi scrive V. S. che io truovi al disegno, bisognerà che l'accomodi alla fantasia di lui che l'ha a fare: il quale ha piacere che molto signati termini non si diano al suo stile, uso come dice di sempre vagare a sua voglia nelle pitture, che quanto è in lui possano soddisfare a chi le mira. (2) Tuttavolta si procaccierà l'uno et l'altro. Oltre è ciò, perche la molto mia devozione et servitù verso V. E. mi dà ardire di così fare, pregherò la sua buona mercè di cosa che molto mi è a cuore, con tanta speranza d'essere ora da lei exaudito, quanto io sempre tengo desiderio di servirla. Con Mess. Francesco Cornelio fratello del Rmo cardinale io servo e stretto parentado et molto cara et famigliare domestichezza non meno che se io li fussi carnal fratello. Aggiungonsi a questo molte sue singularissime parti che fanno che io infinitamente lo onoro et desidero di piacerli. Esso già buon tempo, siccome vaghissimo delle rare cose, il che sogliono essere per lo più tutti li spiriti elevati e gentili, convenne con mess. Andrea Mantegna che li dipingesse alcuni telari per prezzo di ducati 150, et diedeneli per caparra 25 avendoli prima mandate le misure, et ben veduto per mess. Andrea l'opera che ci andava. Ora mi si dice che esso mes. Andrea ricusa di voler più fare detta opera per quel prezzo, e ne dimanda molto più. Il che è paruto a Mess. Francesco la più nuova cosa del mondo et pare a chiunque la ode dire, massimamente avendo mes. Francesco lettera di Mes. Andrea, per le quali esso particolarmente conferma il patto detto di sopra tra loro. Allega mes. Andrea che l'opera riesce maggiore che esso non istimava, et però ne vuole più mercede. Il perche priego e supplico V. E., se la mia servitù è in alcun conto appresso Lei, che V. S., persuada Mes. Andrea ad attendere alla fede data a mes. Francesco et a dar principio alla tolta impresa delle sue pitture (3), massimamente richiedendosi a lui più che a veruno altro il mantenere delle promesse, che è chiamato il Mantegna del mondo, acciocchè altrimenti facendo non sia seco medesimo discordante, essendo e non essendo Mantegna ad un tempo, se mi lice del vero con V. E. motteggiare. Non fa mes. Francesco più caso di cento o ducento fiorini di quello che meriti si poco oro, che per la Dio mercè ne è assai abbondevole per un suo pari, ma fa ben caso e stima di non esser burlato et befato, e perche V. S. creda che così sia, è contento, fornita che sia l'opera, se essa meriterà maggior premio, far in modo che mes. Andrea non potrà chiamarlo villano, et vuole starne al giudizio di V. S. et che essa lo condanni tutto quello che a lei parerà et piacerà, ma che ora fatto già molti mesi il mercato et accettata la caparra, esso dica non voglio più così, ma voglio così, non credea che v'andasse tanta opera; veda per Dio mes. Andrea che queste cose non siano di più incarico a se che di danno a mes. Francesco, il quale non desidera le sue pitture se non perchè grandissimo caso fa di lui. Non dubita mes. Francesco di non ottenere questa grazia da V. E. per intercessione mia, istimando, e che io possa molto maggior cosa con lei, e che mes. Andrea nessuna le debba o possa negare. Carissimo adunque mi sarà che V. S. si degni fare in maniera che mes. Francesco si confermi nell'estimazione che esso fa che io non sii fuori della buona grazia di V. Illma Sig. che certo lo riceverò in luogo di grandissimo beneficio. Spero etiandio che la cortesia et gentilezza di mes. Andrea, dalle quali due virtù esso non suole esser lontano giammai, faranno che V. S. averà in questo poca fatica: Nondimeno le prometto che tutto quello che V. S. gioverà alla risoluzione delle pitture di mes. Francesco, con mess. An-